

## **I SOVRANISTI E LA LEZIONE DELLA BREXIT**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 23 ottobre 2018**

La fermezza nel negoziato sulla Brexit mostrata finora da Bruxelles ha già prodotto qualche risultato rilevante. Da un lato, ha seriamente indebolito la controparte britannica aggravandone le divisioni politiche interne. Dall'altro, ha suscitato una reazione popolare inattesa come quella della folla davvero oceanica che sabato scorso ha invaso le strade di Londra reclamando di cancellare ogni proposito di addio all'Unione. Tanto da far pensare che, mai come ora, l'Europa abbia goduto di così tanto favore nell'opinione pubblica di Oltremania.

Non si può ancora dire a quali sbocchi porterà tutto questo, ma è un fatto che la linea risoluta di Bruxelles si sta rivelando proficua e vantaggiosa per il fronte europeista interno ed esterno al Regno Unito.

Si tratta di una lezione dalla quale sarebbe sommamente utile trarre conseguenze politiche anche per quanto riguarda la sfida aperta contro l'Unione dai sovranisti scismatici dell'Est e ora anche dell'Ovest europeo.

Al riguardo, però, i segnali che giungono dalle istituzioni comunitarie non sono rassicuranti. Certo, sebbene con troppo guardinga lentezza, sono state poste sotto accusa le inaccettabili violazioni dello Stato di diritto da parte dei governi ungherese e polacco. Ma c'è un terreno - oggi assai spinoso come quello dei migranti - sul quale di grande fermezza non si vede traccia.

Anzi, accade che perfino dal vertice di una istituzione primaria - il Parlamento di Strasburgo - giungano singolari indicazioni che rischiano di aprire spazi pericolosi alla pretesa dei nazional-sovrani di chiudersi nei propri confini sottraendosi a normali e pattuiti obblighi di solidarietà comunitaria.

A prima vista, infatti, la proposta appena avanzata da Antonio Tajani, l'italiano che a nome dei popolari presiede l'assemblea di Strasburgo, sembra mossa dalle migliori intenzioni.

Parte dalla considerazione che l'attuale stallo sulla riforma delle regole di Dublino in tema di migranti «è un regalo a populisti ed euroscettici». Ben detto. Prosegue suggerendo -

giustamente - di superare l'ostacolo del consenso unanime e di votare a maggioranza come previsto dai Trattati. Poi però conclude dicendo che l'opposizione dei Paesi renitenti a concedere asilo si possa superare offrendo loro in alternativa «l'obbligo di aiutare finanziariamente gli Stati» che i profughi invece li accolgono.

E qui, come si direbbe a scuola, casca l'asino. Altro che fermezza sulle regole e sui principi: una questione che attiene al nodo costitutivo dell'unità solidale fra Paesi viene risolta per via monetaria come se si trattasse di una banale contesa sui fondi per lo sviluppo. Già c'è un precedente funesto per l'Europa: quello dell'accordo con il Mussolini di Ankara sull'affitto di campi di concentramento nei quali ammassare migliaia e migliaia di profughi siriani. Ora si suggerisce di replicare qualcosa del genere ma addirittura all'interno dell'Unione, che così vedrebbe il suo mercato unico aprirsi anche su diritti e doveri. Un regalo, questo sì insperato, per gli aspiranti piccoli Mussolini dell'Est e dell'Ovest che di fatto otterrebbero il riconoscimento della loro degradante visione di Europa come mera stanza di compensazione di interessi nazionalisti. Né si vede l'ombra di qualche novello Lutero affiggere sul portone di Strasburgo il manifesto dei suoi "no" a un così scellerato commercio delle indulgenze.